

L'Albania di Zog nelle fotografie di Larissa Quaroni Cegodaeff (1928-1931)*

di Alberto Basciani

The Albania of Zog in the photographs of Larissa Quaroni Cegodaeff (1928-1931)

Larissa Quaroni Cegodaeff – wife of the young diplomat Pietro Quaroni – spent almost four years between 1928 and 1931 in Albania during the diplomatic mission of her husband. In this time, Miss Quaroni Cegodaeff made a big number of photographic reports. Although they were pictures destined to private use, they represent an exceptional historical proof of the Albania of those years; such photos portray the life of the country with its backwardness and with the first strides towards modernity.

Keywords: Albania, Larissa Quaroni Cegodaeff, Photograph journey, King Zog, Balkans
Parole chiave: Albania, Larissa Quaroni Cegodaeff, Reportage fotografico, Re Zog, Balcani

All'inizio di dicembre del 1928 Pietro Quaroni, allora già considerato uno dei nastri nascenti della diplomazia italiana, fece il suo ingresso in Albania dove avrebbe prestato servizio presso la locale Legazione d'Italia fino alla primavera del 1931¹. Dopo due relativamente brevi missioni prima a Costantinopoli e dopo a Buenos Aires, dall'estate del 1925 all'autunno del 1928 Quaroni era stato invece destinato presso l'Ambasciata italiana di Mosca e proprio nel corso di quell'importante incarico (assolto con il grado di primo segretario di Legazione) egli ebbe l'opportunità di stringere la conoscenza con una giovane russa: Larissa Cegodaeva (in seguito il cognome fu italianizzato in Cegodaeff) nata nel 1904 a Mosca da una famiglia della piccola nobiltà di provincia originaria dell'antica città di Nižnij Novgorod nella Russia centrale alla confluenza tra i fiumi Oka e Volga.

A Mosca, dove il ramo paterno della famiglia si era trasferito ormai da tempo, Larissa aveva studiato Lingue all'università specializzandosi nel francese e nell'inglese. Come la stragrande maggioranza delle famiglie nobili russe anche quella di Larissa (nel frattempo sua madre aveva sposato in seconde nozze un ufficiale dell'esercito, Nikolaj Čaguin) fu letteralmente travolta dagli eventi rivoluzionari del 1917 e soprattutto dall'avvento al potere dei bolscevichi. Per la nobiltà russa (indipendentemente dal lignaggio) la vita pubblica e privata così come si era svolta fino al marzo 1917 semplicemente si dissolse e man mano che il vecchio mondo spariva sotto l'incendio di avvenimenti sempre più incontrollabili, gli appartenenti a quella classe sociale entrarono in una fase dominata dall'incertezza su cosa avrebbe

* Desidero ringraziare la signora Cristina Quaroni che con grande gentilezza non ha esitato a mettermi a disposizione il fondo fotografico appartenente alla sua famiglia che contiene la collezione di fotografie albanesi di Larissa Quaroni Cegodaeff.

¹ Vedi P. Quaroni, *Valigia diplomatica*, Garzanti, Milano 1956, p. 84.

riservato il futuro, dalla paura per le repressioni, per le requisizioni, dall'incalzante emarginazione sociale e da un costante impoverimento e indurimento delle condizioni di vita che peraltro, nel montante marasma politico e militare di quel periodo non risparmiava neppure il resto della popolazione dell'ormai ex impero zarista².

I Čaguïn non rappresentarono certo un'eccezione e solo l'assunzione di Larissa presso gli uffici dell'America Relief Association (un organismo impegnato in prima fila nel cercare di contrastare gli effetti della devastante carestia che si abbatté su vaste regioni della Russia sovietica, in particolare tra il Volga e gli Urali, tra il 1921 e 1923) permise con il tempo di migliorare la loro situazione materiale³. Probabilmente l'impiego di Larissa nell'ARA agevolò l'incontro tra la giovane russa e il diplomatico italiano, una conoscenza, però, che oltre a far sbocciare l'amore tra i due, fu foriera di gravi problemi per la famiglia Čaguïn. In quegli anni lo Stato sovietico non conosceva ancora il sospetto parossistico nei confronti degli stranieri tipico dell'epoca del Grande terrore, ma non c'è dubbio che una giovane nobile impiegata in un organismo straniero che frequentava sempre più assiduamente il rappresentante diplomatico di una potenza straniera (fascista per giunta!) non poteva non destare i sospetti della Ceka.

Fu proprio il matrimonio contratto da Larissa con Pietro Quaroni ad accentuare la vigilanza sulla giovane e a provocarne l'arresto con l'accusa di spionaggio a favore dell'Italia, tuttavia le pressioni immediatamente esercitate dell'ambasciatore Marcello Cerruti, ottennero che la prigioniera fosse rilasciata⁴. Dunque nell'aprile del 1927 Pietro e Larissa erano convolati a nozze a Mosca (prima con una cerimonia in rito ortodosso e, più tardi, con una di rito cattolico celebrata nella cappella dell'Ambasciata di Francia) e poco dopo, tornata Larissa in libertà, ebbe fine la prima missione diplomatica di Quaroni in Urss, un'esperienza che indubbiamente marcò un momento fondamentale della sua parabola umana e professionale. Assieme ai novelli sposi anche tutta la famiglia di Larissa, più tardi, abbandonò il paese dei Soviet, contribuendo a ingrandire quell'enorme flusso migratorio russo verso l'Europa e le Americhe che fece seguito all'instaurazione del regime bolscevico⁵.

Qualche tempo dopo, la fine della missione e il trasferimento alla Legazione d'Italia a Tirana (allora retta dal ministro plenipotenziario Ugo Sola) furono tutt'altro che un ridimensionamento per Pietro Quaroni. Nonostante l'atavica arretratezza che ne faceva lo stato più povero d'Europa, l'Albania costituiva uno degli obiettivi prioritari della politica di potenza adriatica e balcanica del regime fascista. Infatti proprio nel periodo in cui i Quaroni sbarcarono oltre Adriatico, gli sforzi italiani

² Cfr. H.F. Jahn, *The Housing Revolution in Petrograd 1917-1920*, in «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», v. 38, 1990, pp. 212-227; M. Rendle, *Family, Kinship and Revolution. The Russian Nobility, 1917-1923*, in «Family and Community History», n. 1, 2005, pp. 35-47.

³ Sull'azione umanitaria dispiegata dall'ARA si veda: B.M. Patenaude, *The Big Show in Bololand: The American Relief Expedition to Soviet Russia in the Famine of 1921*, Stanford University Press, Stanford (CA) 2002.

⁴ Cfr. L. Monzali, *Pietro Quaroni protagonista e testimone della politica estera italiana del Novecento*, in *Pietro Quaroni. La politica estera italiana dal 1914 al 1945*, a c. di id., Dante Alighieri, Roma 2018, pp. 9-53, qui p. 13.

⁵ Cfr. M. Raeff, *Russia Abroad: A Cultural History of the Russian Emigration, 1919-1939*, Oxford University Press, Oxford (NY) 1990.

sembravano aver raggiunto l'obiettivo di relegare in un angolo le ambizioni del Regno SHS e, anche grazie ai cospicui finanziamenti a favore del governo di Zog, Roma si apprestava a trasformare l'alleanza con Tirana in un vero e proprio protettorato politico ed economico⁶. Dopo la firma del decisivo Trattato di Tirana del novembre 1927⁷ e il progressivo rafforzamento ai vertici del potere del presidente Ahmed Zogolli, era stata proprio l'Italia ad appoggiare senza riserve la trasformazione istituzionale del paese adriatico che nel settembre del 1928 era diventata una monarchia e l'uomo forte del momento, appunto il presidente Zogolli, si era auto-proclamato re degli Albanesi con l'intenzione chiara non solo di restare saldo sul trono, ma anche di fondare una dinastia autoctona sqipetara destinata a dominare a lungo il paese illirico⁸. Furono anni intensi di lavoro quelli trascorsi oltre Adriatico da Pietro Quaroni impegnato in prima linea nelle fondamentali – e spesso complesse e contorte – trattative politiche ed economiche con la controparte albanese.

L'Albania fu foriera di importanti novità anche per la storia privata della famiglia Quaroni, infatti il 19 dicembre 1929 proprio a Tirana nacque il primogenito di Pietro e Larissa, Giorgio. Il ruolo di madre e moglie non fu tuttavia l'unico ricoperto da Larissa Quaroni. Essa, infatti, nel corso degli anni aveva sempre mostrato di possedere uno spirito libero e irrequieto che uniti a una grande curiosità intellettuale non potevano certo restare assopiti innanzi alla possibilità di scoprire in prima persona una terra che se per tanti versi sembrava incarnare l'ultima grande frontiera selvaggia d'Europa⁹, dall'altra proprio in coincidenza con il graduale assestamento al potere di re Zog e l'arrivo di sempre più cospicui investimenti economici italiani, cominciava timidamente – e con tante contraddizioni – ad aprirsi verso la modernità e la difficile costruzione di moderne strutture statali. Larissa Quaroni “armata” di uno splendido esemplare di Rollei 610 (o, per essere più precisi, un vero e proprio prototipo di quel fortunato modello) una macchina fotografica di fabbricazione tedesca la cui produzione di massa ebbe inizio proprio nel 1929¹⁰, diede il via ai suoi personali reportage albanesi.

Il risultato di quella passione per la fotografia è condensato in un corpus di 780 fotografie raccolte in tre grossi album, che dal 1929 al 1931 (anno che segnò, come si è accennato, la fine della missione diplomatica in terra sqipetara e il tempora-

⁶ Per una visione d'insieme della penetrazione italiana in Albania nei primi anni Venti e della competizione con il Regno SHS, mi permetto di rimandare al mio: *Struggle for Supremacy in Adriatic. Italy, SHS Kingdom and the Albanian Question*, in «Qualestoria», *L'Italia e la Jugoslavia tra le due guerre*, a c. di S. Santoro, n.1, 2021, pp. 123-137.

⁷ Sulla genesi e contenuti del patto si veda l'ormai classico lavoro di P. Pastorelli, *Italia e Albania 1924-1927. Origini diplomatiche del Trattato di Tirana del 22 novembre 1927*, Poligrafico toscano, Firenze-Empoli 1967.

⁸ Per un profilo biografico di Zog si veda J. Tomes, *King Zog Self-made Monarch of Albania*, Sutton Publishing, Sutton 2003. Per un'analisi della politica del monarca albanese B.J. Fischer, *King Zog and the Struggle for Stability in Albania*, Albanian Institute for International Studies, Tirana 2012, pp. 101-152.

⁹ Sul fascino esercitato dall'Albania su molti viaggiatori europei del tempo si veda J. Gordon, C.J. Gordon, *Two Vagabonds in Albania*, John Lane, London 1927. Altrettanto vivace il racconto della sua esperienza sqipetara lasciatici da J. Roth, *Viaggio in Albania*, Passigli, Bagno a Ripoli 2014.

¹⁰ Vedi I. Parker, *Complete Rollei TLR Collector's Guide. 1929 to 1994*, Newpro UK Ltd, Oxford 1993.

neo rientro della famiglia Quaroni in Italia) hanno immortalato momenti privati e occasioni pubbliche, la vita di Tirana e delle contrade più o meno remote visitate nelle occasioni più diverse ma, soprattutto la sensibilità e il sorprendente intuito di Larissa Quaroni hanno contribuito a fissare sull'obiettivo della Rollei alcuni dei momenti più particolari della trasformazione che investì il paese balcanico nel corso di quei primi anni di regno di re Zog¹¹.

Per una personalità curiosa e attenta come Larissa la possibilità di potersi muovere con sufficiente libertà tra le strade cittadine, viaggiare verso i principali centri abitati del paese, spingersi con il concorso di un autista anche verso le contrade più o meno selvagge, frequentare quei primi nuclei di alta società che anche nella quasi ancora primitiva Tirana andavano formandosi attorno alla Corte di Zog e alle delegazioni diplomatiche accreditate presso il governo sqipetaro, era davvero un'occasione che non poteva andare perduta. Decine di foto mostrano chiaramente la volontà dell'autrice di penetrare con gli occhi dell'osservatrice attenta e curiosa una realtà che certamente non aveva pari in Europa.

Le strade sterrate percorse da greggi e sparuti asinelli, le capanne di paglia, le case circondate da alte mura, i gruppi di zingarelli coperti di stracci, i bazar affollati di venditori e compratori vestiti di abiti tradizionali che si accalcano attorno alle cataste di frutta o agli animali macellati, le moschee piantate tra stradine sconnesse e fiancheggiate da qualche povero albero, qualche ponte in pietra dall'inconfondibile architettura ottomana che supera elegante le acque più o meno impetuose di un fiume, sono tra i soggetti prediletti e al centro di tante delle foto scattate dalla signora Quaroni che non fa nulla per edulcorare la realtà di arretratezza e povertà che implacabile le si para innanzi all'obiettivo.

La stessa natura albanese in tante fotografie appare tutt'altro che rigogliosa e attraente ma piuttosto selvaggia, in qualche caso brulla e quasi sempre ostile e respingente. Certo non mancano foto di colore locale o, se vogliamo, scatti più suggestivi, come quelli che immortalano barbuti fachiri con le guance trapassate da spuntoni di arbusti, giovani zingari sorridenti che conducono al pascolo le greggi, gruppi di donne dal capo coperto e in abiti tradizionali, pope che cavalcano asini recalcitranti, venditori ambulanti di improbabili bibite, ecc. Tuttavia la volontà della fotografa non è quella di stupire un pubblico che quasi sicuramente nella sua mente neppure esisteva (tranne ovviamente quello familiare e di qualche amico più stretto), quanto piuttosto essa pare voler lasciare una traccia tangibile di una sua testimonianza diretta di un mondo arcaico e arretrato che ormai in Europa – comprese sempre più ampie regioni dei Balcani – andava scomparendo. Di sicuro quei paesaggi propri

¹¹ L'importanza storica e documentaria dei reportage fotografici di Larissa Quaroni è stata in qualche modo sancita dall'organizzazione a Tirana, dal 14 maggio al 29 giugno 2019, della suggestiva mostra *Arkivi Fotografik Pietro dhe Larissa Quaroni. Shqipëria 1928-1931*, un evento organizzato con il concorso della famiglia Quaroni, dell'Ambasciata d'Italia a Tirana e dell'Istituto Italiano di Cultura. Vale la pena sottolineare il valore documentario di quella mostra che ha permesso di associare ai nomi di tante personalità politiche albanesi dell'epoca anche un volto (Illiáz Vroni, Ekrem Vlora, Gjon Markaggoni, Fevzi Allioti, ecc.) dopo che le immagini a loro relative erano andate disperse – in alcuni casi intenzionalmente – negli anni della dittatura comunista.

di un'Albania arcaica e desolata stridono con le decine di altre immagini conservate negli album della signora Quaroni. Sono fotografie scattate in occasioni di cerimonie ufficiali (visite di ospiti stranieri, per esempio quella compiuta nel paese adriatico da Dino Grandi nell'aprile del 1929), le riviste di truppe, anniversari ma anche tanti incontri conviviali sulla spiaggia di Durazzo (tra le mete preferite della famiglia Quaroni), all'ippodromo ecc. Né mancano tante foto della coppia Quaroni in posa davanti la propria residenza o nel corso di gite in montagna, abbigliati di bellissimi costumi tradizionali albanesi indossati sempre con dignità e grande rispetto nei confronti delle tradizioni della terra che li stava ospitando.

Sono scatti di estremo interesse in quanto colgono l'essenza che si celava dietro quelle alte uniformi, i tight e i frac degli uomini e gli eleganti copricapi delle signore, il tentativo cioè di costruzione di una narrativa statale e sociale albanese che desse l'idea dell'avvio effettivo di una costruzione sociale moderna ispirata ai modelli occidentali ma che, al tempo stesso, intendeva anche offrire la convinzione di istituzioni certamente giovani ma che avevano tutta l'intenzione di rafforzarsi e durare nel tempo. Pare quasi che quelle fotografie siano direttamente collegate a tante altre immagini raffiguranti i primi concreti passi mossi verso la modernizzazione dell'Albania di quel tempo: un moderno ponte di ferro, un'officina meccanica, le prime strade urbane lastricate e dotate dei lampioni dell'illuminazione pubblica sulle quali si affaccia qualche negozio di stile occidentale, i grandi cantieri aperti per trasformare il volto urbano di Tirana, il Parlamento illuminato a giorno, le reclute dall'aspetto fisico possente impegnate in duri esercizi fisici. che nel loro vigore e nell'orgoglio che sembra far capolino dagli sguardi sembrano così lontani dai loro coetanei pastori.

Insomma quello consegnato ai posteri da Larissa Quaroni è un corpus di fotografie non solo di ottima fattura tecnica ma soprattutto di grande valore storico-documentario perché lo sguardo curioso e profondo, ma mai invadente, dell'autrice è capace di fissare con alcuni scatti particolarmente penetranti gli anni dell'avvio della prima contraddittoria e largamente incompleta modernizzazione albanese. Tuttavia non posso chiudere questo breve scritto senza soffermarmi sull'aspetto più originale (almeno secondo il mio parere) dei reportage di Larissa Quaroni. Mi riferisco alle fotografie che ritraggono re Zog, la sua famiglia e alcuni momenti pubblici legati all'esercizio da parte del monarca del suo potere regale. In considerazione dell'importanza dei rapporti bilaterali italo-albanesi i membri della Legazione d'Italia erano sempre tra gli invitati d'onore nelle cerimonie pubbliche organizzate dal governo, dalla corte e dall'esecutivo albanesi, con il tempo, inoltre tra il monarca e Pietro Quaroni il rapporto si era fatto sempre più stretto fino a sfociare in una certa familiarità¹².

Quella cordialità fu certamente sfruttata da Larissa Quaroni che non mancò di immortalare in decine di scatti momenti pubblici e privati della casa reale albanese. Le visite in pompa magna dei membri della Legazione d'Italia alla regina madre Sadijé Toptani, un pomeriggio informale trascorso con le sorelle di Zog abbigliate

¹² Vedi P. Quaroni, *Valigia diplomatica*, cit., pp. 96-97.

con vesti di fattura occidentale e che fissano orgogliose e apparentemente felici l'obiettivo, o altre occasioni più formali con le tre sorelle che in quelle circostanze paiono, invece, preferire abiti più tradizionali. I tanti avvenimenti pubblici che videro la partecipazione di Zog, sono tra i soggetti preferiti dall'occhio ormai allenato di Larissa che riesce a offrire una sorta di personale reportage, tra il pubblico e il privato, sulla determinazione di una orgogliosa famiglia montanara tradizionale di trasformarsi da dominatrice di una regione, quella originaria del Mati, a dinastia reale che da allora avrebbe dovuto incrociare i propri destini con quelli del paese delle aquile. Tuttavia il mantenimento a ogni costo al vertice del potere ha un prezzo e neppure Zog poteva esimersi dal pagarlo.

Esiste un'immagine emblematica di come il potere modifichi anche fisicamente il profilo delle persone. Ai primi di marzo del 1931 il re d'Albania Zog fu di nuovo fotografato da Larissa Quaroni in uno degli ultimi scatti sqipetari prima del rientro in patria. Il re era appena tornato a Tirana proveniente da Vienna dove il precedente 23 febbraio, all'uscita dal Teatro dell'Opera, in cui aveva assistito a una rappresentazione de *I pagliacci* di Leoncavallo, era stato oggetto di un attentato. Non era certo la prima volta che Zog – veterano, tra l'altro, della prima guerra mondiale – aveva visto da vicino la morte, ma era il primo attentato che subiva nella veste di monarca. Se mai avesse nutrito dei dubbi quell'evento gli chiari definitivamente come la permanenza sul trono albanese sarebbe stata irta di pericoli e difficoltà di ogni genere.

Come si è detto, esistono diverse immagini di Zog precedenti a quella del marzo 1931. Che fosse in divisa o in abiti civili egli appariva sempre dal portamento sicuro, a testa alta, non privo di piglio e di una certa eleganza. In quella giornata, invece, l'obiettivo di Larissa Quaroni lo inquadra solo su un balcone, con lo sguardo perso verso un orizzonte non ben definito, smunto, si direbbe quasi spaurito, con gli abiti civili che gli si accartocciano addosso rendendolo ancora più minuto. Il potere assoluto che ha inseguito per tutta la vita gli appare, forse per la prima volta, da una prospettiva diversa e il prezzo da pagare per dominare l'Albania alto. È difficile, tuttavia, interpretare i pensieri più reconditi che in quei frangenti attraversavano la mente del sovrano albanese ma di sicuro da allora le misure di sicurezza adottate divennero ancora più stringenti: più guardie fidate a difesa della residenza da cui usciva sempre più di rado, sua madre chiamata a presidiare le cucine reali, ricorso a sicari per eliminare gli avversari politici che operavano all'estero. Sicuramente sarebbe un grande errore ridurre il resto dell'esperienza politica di quest'unico monarca albanese a una sorta di affannosa lotta per la sopravvivenza politica e fisica ma non c'è dubbio che quello scatto è rivelatore di una sorta di definitiva presa di coscienza da parte di Zog di aver vissuto un momento di svolta nella sua parabola politica e umana le cui conseguenze avrebbero gravato sul resto del suo regno.



Fig. 1 Ponte di ferro nei dintorni di Valona



Fig. 2 Re Zog a Durazzo, marzo 1931



Fig. 3 Esercitazioni militari a Tirana



Fig. 4 Mercato all'aperto a Tirana



Fig. 5 Le sorelle di Zog con un gruppo di donne in costume tradizionale.

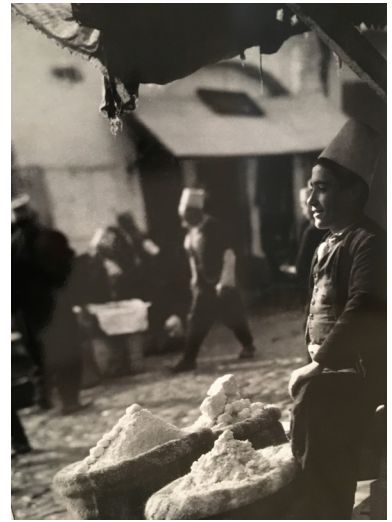


Fig. 6 Bazar a Tirana

Fotografie provenienti dall'archivio privato della signora Cristina Quaroni